ANNO I. Torino, Mercoledì 16 febbraio 1848. Num. 13.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 16 FEBBRAIO

IL CLERO E LA POLITICA.

A male in cuore pigliamo la penna in mano per combattere le opinioni di persona che stimiamo assai, e quel che è più, di persona che ci è amica; speriamo ciò non di meno che la divergenza de' sentimenti non sia per alterare le buone relazioni, e meno ancora la reciproca stima. Fine al preambolo, e veniamo al fatto.

Nel *Risorgimento* n° 37 il canonico Croset-Mouchet inserì un assai lungo articolo, col quale impugna il § 39 della legge municipale, ove fra gli esclusi dalla lista elettorale, annovera *le persone che non sono soggette intieramente al foro civile o militare*, e per conseguenza i preti. Questa esclusione pare all'amico nostro ingiuriosa al clero, gli pare che *colpisca quasi d'ostracismo civile il chiericato, e che renda i preti come iloti, in mezzo ai cittadini beati di una sorte cui lor si niega di partecipare.* Badiamo ai termini. Quando si parla di ostracismo, si parla di un esilio; quando si parla d'iloti, parlasi di schiavi. Ora in Piemonte i preti nè sono banditi, nè sono schiavi; all'incontro formano un ceto molto onorevole; godono di tutti i diritti civili anco in una estensione maggiore che non è dato ai laici; ma in pari tempo formano un ceto che ha speciali suoi istituti che lo separano in molte cose dal resto della società. Il clero ha prerogative ed onorificenze sue proprie, a cui li altri non possono aspirare; egli ha invece doveri e privazioni sue proprie, e che non obbligano nessun altro della società.

Lo stato coniugale non è egli lodevolissimo? non è egli comandato dalla natura? non è egli una fonte di piaceri morali e sociali? Eppure il prete non può prender moglie; nel che è posto al di sotto dell'ilota che poteva ammogliarsi; è posto al disotto dello schiavo romano, che se non godeva il diritto di matrimonio, godeva almen quello del contubernio. Ora si verrà a dirci che la legge ecclesiastica la quale comanda quest'obbligo, la legge civile che lo sancisce e lo fa eseguire con mezzi coercitivi, si verrà a dirci che sono ingiuste, tiranniche, ingiuriose ecc. ecc.?

Non lodevole soltanto, ma ambiziosa e seducente è la professione militare: essa alletta la vanità, soddisfa il coraggio, e conduce a grandi onori ed a cariche eminenti; eppure il prete non può essere soldato; egli è escluso dalla milizia ed irremissibilmente escluso.

Egli è escluso anche dal potere giudiziario: secondo i canoni della Chiesa un prete non può essere giudice in criminale; secondo le leggi del nostro Stato, e in generale di tutti li Stati dell'Europa, sono esclusi anco dalla magistratura civile. E per finirla, il prete, per ciò solo che è prete, resta escluso da varie professioni ed occupazioni, che pure sono onorate ed utili; per esempio non possono essere medici, non chirurghi, non possono esercitare la mercatura, e non applicarsi ad alcun genere di traffico; ed a rigore canonico non possono essere neppur tutori, curatori, fidecommissari, amministratori o agenti di beni secolari e simili, sulle quali eccezioni la legge civile non fa molte difficoltà.

Or dunque questa serie di diritti, di usi, di godimenti a cui possono partecipare tutti i membri della società, toltine i preti, rende forse la condizione del clero men bella, o meno venerata? All'incontro una delle più nobili prerogative del clero cattolico, una prerogativa che lo innalza eminentemente sul clero di tutte le altre religioni e gli scolpisce in fronte quel carattere di profonda moralità che gli è o che gli debb'essere speciale, è precisamente il limite entro cui è circoscritta la sua esistenza sociale. Per voto, per istituto, per dovere segregato dal mondo e dalle temporali sue sollecitudini, egli non deve attendere che al suo ministero, tutt'affatto spirituale. Tutto ciò che si attiene alla politica o all'amministrazione del reggimento civile dello Stato, della città, del comune, del villaggio, è fuori del suo dominio; da questo lato egli non ha che dei doveri: tal è la sua condizione dalla quale non può uscirne, non deve uscirne, e può nemmanco aspirar di volere uscirne, senza aspirare alla propria corruzione.

Il prete, dice il nostro amico, *fu cittadino prima di essere prete: innalzato al sacerdozio, egli non cessò perciò di essere cittadino.* Guardiamoci dai sofismi. Il prete era cittadino prima di essere prete: fin qui siamo d'accordo; ma il cittadino che vuole abbracciare lo stato ecclesiastico sa che deve necessariamente rinunciare a molti piaceri, a molti diritti, a molte prerogative che si competono a qualsiasi laico e che sono severamente vietati al prete. Fra le perdite o i sacrifizi a cui egli soggiace, sonvi precisamente i diritti politici: nè soltanto i diritti politici, ma molti eziandio fra i diritti civili: un prete è figlio, e non può essere padre; un prete è fratello e non può essere sposo; il prete sancisce il primo e più solenne contratto della società, il matrimonio, e questo contratto è interdetto a lui; un prete può essere professore in un collegio o in una università, non può esser giudice in un tribunale; può essere maestro di scuola, non medico in condotta; può suonar l'organo in chiesa o il violino in casa, non dare un'accademia di musica in teatro; può fondare un ospitale od un luogo pio, non una locanda od un caffè. Eppure tutte queste e tante altre professioni ed occupazioni interdette al clero sono guarentite ad ogni altro dal diritto civile.

Anco più incompatibile col carattere ecclesiastico è l'esercizio del diritto politico, siccome quello che lo trae in una sfera di azioni alle quali il sacerdote deve restare estraneo; e l'esperienza ha fatto vedere, che nei pochi luoghi, ove il clero fu ammesso al godimento dei diritti politici, ivi egli ha degenerato e si è bentosto mostrato indegno di sè medesimo. Ha perduto la moralità, la dignità, la religiosità che devono decorare il sacerdote, ed ha invece acquistato difetti che ne sono il contrapposto, e il meno de' quali è la trascuranza de' propri doveri: onde assennati e provvidi sono i diversi canoni della Chiesa co' quali interdice al clero le faccende politiche, e saggiamente adoperarono i governi che vi si accomodarono.

Ma se il cittadino facendosi sacerdote ha perduto una porzione, anco rilevante, di quei diritti che si competono ad ogni altro cittadino, ha per compenso acquistato altri diritti ed altre prerogative che sono a lui speciali. Egli gode di una maggiore considerazione in faccia alla società; egli non paga la più dura e la più indispensabile fra le imposte, quella del servizio militare; nel nostro paese egli gode il beneficio di un foro separato; egli ha molte prerogative e molti onori, che sono speciali al sacerdozio; egli insomma costi-

tuisce nella società un ordine ragguardevole, privilegiato, e tutt'altro di quello che possono essere gli iloti o i colpiti dalla pena dell'ostracismo.

Siamo grati al clero ch'egli insieme con tutti gli altri abbia caldamente invocate e promosse ed applaudite le riforme; nel che per altro non fece che obbedire alle impulsioni del proprio ministero, ed al precetto dell'Apostolo il quale disse, che lo spirito del Signore è là dov'è la libertà. Era già da troppo tempo che il ceto ecclesiastico aveva incorsa la taccia di essere andato a ritroso di questo principio evangelico, onde ne avvenne che il cattolicismo (e parlo del cattolicismo veramente cristiano, libero e intelligente, non di quello materialistico e sensuale inventato dai gesuiti), ne correva assai grave pericolo, per poca accortezza di quelli che avrebbero dovuto difenderlo, finchè da un santo pontefice fu richiamato alla verace sua natura. Ma il clero che con tanta lode ha secondato il suo capo e i bisogni della nuova società, come non ha cessato di essere clero, nè ha cessato di essere sottoposto alle discipline della Chiesa, così non può avere acquistato un diritto che non si compete alla specialità della sua condizione; e il sacerdote Gioberti che pure tra i privati è il più gran nome che vanti l'Italia, potrebb'essere cavaliere, vescovo, cardinale o papa, ma come non potrebbe degnamente essere nè colonnello, nè ministro di polizia, nè fornaio, nè orefice, nè impresario di teatri (dico a mo' di dire), così non potrebb'essere nè elettore, nè eleggibile in un'assemblea municipale: non per una esclusione obbrobriosa o per una ingiustizia della legge, ma per certe condizioni inerenti al suo stato ecclesiastico.

Queste stesse condizioni non sono nel ministro protestante o nel rabbino israelita, i quali sono bensì i dottori o i funzionari di un culto, ma non appartengono ad un ordine eccezionale nella società. Sono cittadini come li altri, non formano un corpo, non hanno prerogative, non privilegi, non diritti, e per conseguenza neppure doveri che li distingua dagli altri.

Concludiamo pertanto che il clero cattolico è e vive nella società, è soggetto anch'egli alle sue leggi, e partecipa a' suoi beni ed a' suoi mali; è e debb'essere cittadino; è suddito e debb'esserlo; ma precisamente perchè *il prete ha una doppia esistenza*, perciò i suoi diritti come ecclesiastico lo esentano da vari doveri come cittadino, e i suoi doveri come ecclesiastico lo allontanano dall'esercizio di vari diritti come cittadino. Egli insomma vive in uno stato suo proprio, eccezionale, estraneo alla politica, tutto ecclesiastico e spirituale quale è il regno di Cristo, che non è regno di questo mondo. B.-G.

Nel *Risorgimento* n.° 39, l'anonimo napoletano, a cui in difesa legittima noi abbiamo intrapreso una discussione un po' viva nel nostro n.° 7, ritorna sullo stesso argomento, e ci fa l'onore di battere alternativamente sull'*Opinione* e sulle teorie costituzionali di Benjamin Constant. Il nostro avversario si trova ora in un terreno vantaggioso. Lo statuto costituzionale che si pubblicava fra noi appunto lo stesso giorno, in cui noi discutevamo un punto delicatissimo di diritto pubblico, e particolarmente l'articolo 3 del medesimo, ci fanno un grato dovere di dar fine a questa contesa.

Noi che ci diamo per soddisfattissimi di tutte le basi organiche dello statuto fondamentale che la saviezza del nostro monarca ha stimato opportuno largire alla nazione, saremmo ben ingrati, se pur non ridevolmente esigenti, se toccassimo nuovamente questo vespaio della maggiore o minore risponsabilità ministeriale, e del modo con cui essa si potrebbe conciliare effettivamente col decoro, e colla dignità della corona.

Ritenga perciò il nostro anonimo, che quand'anche i legislatori nostri avessero voluto, nella formazione dello statuto organico, attenersi piuttosto alla dottrina di Constant, che a quelle di parecchi altri pubblicisti, non avremmo meno fatto instanza che la difesa della indipendenza della nazione, venendo il caso, fosse confidata esclusivamente a quell'illustre principe che ne ha spontaneamente acclamata la libertà. Non dubitiamo punto che l'anonimo napoletano consiglierà lo stesso a' suoi compatriotti del mezzodì d'Italia, abbenchè le condizioni dinastiche, e politiche dei due paesi, non sieno assolutamente identiche. —

Ancora una spiegazione, e terminiamo questo dibattimento. Censurando con qualche vigore il *buon senso governativo* del defunto ministero Cocle-Del Carretto, noi non abbiamo mai inteso di confondere nè il sovrano, nè la nazione con quella sciagurata amministrazione. Molte grate reminiscenze d'antiche e comuni sventure ci legano ai nostri fratelli meridionali, e molto speriamo nel loro potente concorso alla ricostituzione della nostra nazionalità. Sarebbe dunque per parte nostra, opera di cattivo uomo, e di peggiore italiano, se ci adoperassimo anche indirettamente a seminar la zizzania, o spargere semi di malcontento tra i due stati preponderanti d'Italia, nella cui stretta e permanente alleanza si rinchiudono le sorti future d'Italia. Un velo adunque sul passato; e pensiamo all'avvenire.

Non ci ricorda giammai d'avere assistito a spettacolo più crudele di quello che ne offre la stampa officiale austriaca nel suo tuonare contro a' moti liberali d'Italia e Svizzera. Ei v'ha due cose che l'*Osservatore austriaco* (specialmente di lui parliamo) dimentica: due cose sempre ed ora più che mai essenziali al conquisto della credenza de' lettori, e di quella prosopea di onestà, senza la quale il giornale casca nel libello. Sono due qualità: la verità più o meno scrupolosa de' fatti: e la temperanza di rettorica. *L'Osservatore Austriaco*, ci è forza il dirlo, è da lunga pezza un'incessante vulcano di bugie, di prette e mal condite bugie: e tutta l'eloquenza sua è assunta in una fiamma continua di ingiurie, indegne d'esser lette, d'essere stampate. A noi fortemente e schiettamente liberali poco monta invero che il giornale della cancelleria aulica ci insulti dietro le spalle, mentre stiamo battendo tranquilli la nostra via: la pena di rivolgerci a castigarlo sarebbe perduta: ma pur troppo nè in Italia, anzi nè in Europa, le coscienze non sono ancora tutte politicamente probe, le convinzioni non sono ancora tutte guadagnate dalla causa della verità, perchè non debba vivere in noi un giusto sdegno, pronto a ribattere la calunnia, che può recare onta alla brillante carriera del moderno risorgimento. Ne si lasci dunque una volta soltanto indicare il nostro pensiero riguardo all'*Osservatore Austriaco* senza restrizioni, come ci viene dal cuore alla penna: ne si lasci cioè gridare altamente che l'*Osservatore Austriaco* è il più solenne e sfacciato menzognero, che mai una borsa principesca abbia potuto assoldare. Ci esprimiamo così superando il disgusto di farci copiatori dello stesso *Osservatore*. In generale questa gazzetta non ha mai discusso seriamente i fatti italiani: il più spesso li ha inventati, ed inventatili, su vi scaricò una salva di velenosi insulti. Quando non li ha inventati, chè troppo pericoloso sarebbe stato il farlo sempre, li ha svisati, e da' più nobili cavò appiglio a colorirli siccome nefandi. Le gioie di frasi contro noi adoprate furono sempre del tenore di quelle, che nel numero 5 febbraio veggiamo adoprate contro la Svizzera, e delle quali noi facciamo qui un gentile spoglio per la maggiore edificazione delle nazioni incivilite. Ecco le gioie: — *Orrore - fazione - fanatismo di ribellione - iniqui misfatti - inestricabile matassa di menzogne - atroce, brutale persecuzione*. La Dieta federale, al dire dell'*Osservatore*, *ghignando con forza brutale conculca le comunità - cinguetta di diritti, e li ottiene coi mezzi del terrorismo più svergognato - ciarla di legalità, ma contro lei non è sicura la proprietà, la libertà personale*. La Dieta è sempre in un *infernale gavazzamento di rabbuffato cinismo, di nuda bestemmia, di empia baldanza*. Tutta la Svizzera è, secondo lui, composta di *altrettanti animali nocivi*. Il nuovo sistema essendo *scaturito dall'immoralità e indissolubilmente sposato alla menzogna, le condizioni religiose politiche e sociali sono prima ammorbate dal pestifero suo alito, poi sovvertite dalla brutta sua forza.*

A tanto svillaneggiare così la Dieta come l'Italia, non hanno mai opposto che fatti: ma i fatti essendo di per loro già gravi, era di mestieri che una certa energia di forma ne conseguisse. I fogli e gli opuscoli italiani sono quasi sempre stati scritti in un piglio infra il malinconico e lo statistico. Dire che Vienna ingoia ogni anno 40 milioni Lombardo-Veneti, senza lasciare fra noi nemmeno la striscia del loro passaggio non è ingiuria, è fatto: narrare le indegnità burocratiche, ed il peso non di una nazione dominante sopra una dominata, ma del Tedesco sopra l'Italiano nelle cariche, negl'ufficii, dappertutto, non è ingiuria è fatto. Raccontare con dolore gli assassinii commessi da soldati ubbriachi sopra una civile ed inerme popolazione, dire che si sono mortalmente ferite e disonorate in ogni guisa più di venti donne italiane, che si sono derubate le botteghe, trucidati vecchi e fanciulli, non osiamo asserire che non sia ingiuria, ma è fatto.

Sia questo detto per tutti, ma specialmente per un nostro confratello, che in proposito di polemica, osservava la moderazione essere necessaria: l'osservazione è giusta, e noi l'accettiamo in generale assunto. Ma domandiamo a tutti gli uomini onesti, se perdonabili non siamo, se alcuna volta ci sfugge qualche parola ardita e violenta in faccia ad un sistema di cose cotanto deplorabile, come in Lombardia, al quale sistema si ha il coraggio d'aggiungere una polemica come quella dell'*Osservatore Austriaco*.

Statistica sulla popolazione israelitica in generale e della Prussia in particolare.

Sovra 1,100 milioni d'uomini che abitano la terra, il numero degli Israeliti è poco considerevole, laddove nella Cina, nella Cocincina, ed in altri paesi limitrofi dell'Asia orientale vi sono 400 milioni di buddisti, 200 milioni di bramisti, non contando le Indie orientali. Il cristianesimo regna in Europa ed in America, e computasi il numero dei cristiani sulla terra da 230 a 250 milioni. Il maomettanismo domina nell'Africa settentrionale, nell'Arabia, nell'impero ottomano, ed in una parte dell'Asia centrale. Vi sono da 130 a 150 milioni di maomettani sulla terra. Si contano da 80 a 100 milioni d'idolatri nell'Asia centrale, nelle isole dell'Oceania, e nelle tribù indiane dell'America. Tutto compreso, non vi sono che 5 milioni d'israeliti sulla terra. Credesi che abbondino maggiormente nella Giudea e nella Siria. Il loro numero in tutto l'impero ottomano vien computato da sette o ottocento mila, di cui 250,000 abitano la Turchia europea, a Marocco, e nei paesi limitrofi il loro numero è calcolato da cinque a seicento mila.

L'Asia orientale, la Cina e l'India non ne contano che da 56 a 80,000. In tutta l'America credesi che ve ne sieno appena 100,000.

L'Europa è abitata da due milioni d'Israeliti, la maggior parte de' quali ne abita le contrade orientali. In Portogallo e Spagna ve ne sono pochissimi. Nella Gran Bretagna e nell'Irlanda ve ne sono solamente 13,000 (2,076 parte della popolazione); nel Belgio 1,954 (2,157 parte della popolazione); in Svezia e Norvegia 850 (5,012 parte della popolazione); in Danimarca 6,000 (366 parte della popolazione); in Francia 70,000 (487 parte della popolazione); nei Paesi Bassi 52,000 (64 parte della popolazione); in Russia, compresavi la Russia asiatica 1,200,000 (56 parte della popolazione); negli stati austriaci 641,000 (57 parte della popolazione); nell'antica repubblica di Cracovia l'11 parte; in Italia la 500 (non vi si contano che 40,000 Israeliti, eccettuate le provincie austriache); negli stati della chiesa la 181 parte; in Alemagna, non compresa l'Austria e la Prussia, la 90; in Sassonia la 1999 parte; nel Brunswick la 180; in Annovra la 158; nel Wurtemberg la 149; a Bade la 72; a Aubalt-Dessau la 37; a Hambourg la 22.

In Prussia i più degli Israeliti sono nelle parti orientali. Dietro il censimento fatto in Prussia nel 1846, vi erano 214,432 israeliti sovra una popolazione di 16,112,938 abitanti. Dopo questo censimento avvenne una differenza di 8,382 persone di più. L'aumento della popolazione cristiana è di 415. Nelle città prussiane vi sono 171,876 israeliti; nei comuni 42,566. Sopra 1000 israeliti, 437 si danno al commercio; 197 alle arti meccaniche ed ai mestieri; 37 sono della classe domestica; 55 poveri e mendicanti; 44 albergatori o venditori di potagioni; 39 giornalieri; 38 inscritti sulla lista dei poveri; 26 medici e scienziati; 26 stipendiati e pensionati dallo stato; 21 dati ad occupazioni diverse; 11 impiegati, e 9 dati all'agricoltura. *(Gazz. univ. di Prussia).*

STATI ESTERI.

Se è a credersi alla *Gazzetta di Colonia*, la libertà della stampa sarebbe sul punto di guadagnar terreno in Alemagna. — Scrivono da Berlino:

Noi riceviamo notizie da Francfort, secondo le quali non si potrebbe dubitare che la dieta germanica non faccia tra poco una legge sulla stampa, la quale sarà applicata a tutta intiera l'Alemagna.

Al cominciar delle sedute della dieta, la Prussia e la Sassonia presentarono un progetto sancito sulla libertà della stampa in Alemagna, e dichiararono che se la questione non era prontamente decisa, esse vedrebbonsi costrette di darne una ai loro sudditi, tanto più che l'aveano promessa ai loro stati. Questo linguaggio pare che abbia prodotto un buon effetto, e dicesi che la discussione libera degli affari di politica interiore sarà una delle basi della nuova legge.

(Constitutionnel).

IRLANDA. — Dopo la morte di O'Connell le cose d'Irlanda non vanno nè più nè meno male. Gl'Irlandesi seguitano a morir di fame, e quando non muoiono proseguono nella loro carriera di brutte azioni, di delitti. Lo spirito patriottico de' deputati Irlandesi si limita a qualche grido d'agitazione copiato da quello d'O'Connell, ma nessuno pensa al butirro, alle patate, ai letti di cui la misera popolazione abbisogna. Ultimamente un certo M.r Mitchell in un pubblico meeting, ebbe il coraggio di così parlare: « In quanto a me io ammetto che sono veramente stanco dell'agitazione, nè voglio omai alzare un dito per essa. » Questo esempio d'amor di patria è veramente un anacronismo, nè altrove potrebbesi rinvenire fuorchè in una nazione piena di così contradditorii elementi di grandezza e piccolezza qual è l'Inghilterra.

ITALIA.

ROMA. — *10 febbraio.* — La dimostrazione dell'8 fu provocata dal malcontento delle provincie e della città. I monsignori ministri sono atterriti dall'aspetto del popolo, e dalla contezza, che hanno, che domenica prossima, se non viene secolarizzato il ministero, il popolo si assembrerà nuovamente, risoluto a finirla una volta coi retrogradi. Ier mattina padre Ventura ebbe una lunga conferenza con S. S., le disse di molte verità, e propose a rimedio unico la Costituzione. S. S. sorrise, e rispose: faremo col tempo. Ma il tempo stringe; e guai se domenica non vi sono mutazioni. Iersera si tenne consiglio di ministri; v'intervennero dei laici: Gaetani, Corsini, Rignano e Rospigliosi. Tutti dovettero apertamente dichiarare che niuno de' ministri godeva della pubblica fiducia. — Il cardinale Boffondi ha già dato la sua demissione; dagli altri si spera oggi.

Non so come si sparse la voce che Del Carretto con Morbillo, Campobasso fossero quì. Il popolo corre per tutta la città: se son quì veramente, e se li trova, non c'è riparo, li scanna.

(*Carteggio*).

— Riceviamo in questo momento da Roma la seguente notizia che contiene la nuova composizione del ministero.

Ministro dell'interno Mons. Mertel ora uditor di Rota invece di Mons. Amici — il principe Gaetani invece di Mons. Savelli Ministro di Polizia — Il conte Recchi di Ferrara ora Consultore, Ministro dei lavori pubblici in luogo di Mons. Rusconi — Il Principe Simonetti Consultore d'Ancona in luogo del Cav. Sforza, al Commercio.

(*Italia*).

LIVORNO. — Sono stati resi a libertà il dottor Guerrazzi ed altri cinque imputati.

(*Alba.*)

NAPOLI. — S'aspetta pel giorno 8 la pubblicazione dello Statuto Costituzionale. Esso è in gran parte opera del Bozzelli, che dal principio del mese vi lavorò notte e dì. Si assicura che le prerogative del Parlamento saranno molte; che si ammetterà in massima un Parlamento anche per la Sicilia. L'Alta Camera si nominerà dei Senatori, l'altra dei Deputati. — Pressochè tutte le truppe ch'erano in Sicilia, sono tornate: e i vapori che le tragittarono, dicesi, rechino anche l'*ultimatum* dei Siciliani espresso in un temperato messaggio che ammette il principio dell'unità della monarchia, ma vuole conservata gran parte delle prerogative attribuite al Parlamento siciliano dalla Costituzione del 1812. Ruggero Settimo vuole la pace e l'unione: Lord Minto s'adopera, e con conferenze al Re e con messaggio a Palermo, a conciliare le cose e dare soddisfacente soluzione alla vertenza. Tutti veggono con gioia appressimarsi la fine di queste dissensioni.

Si istituiscono Casini, Circoli, società di utile conversazione, e gli uomini di vero cuore cittadino prendono l' iniziativa, e stanno deliberando intorno alle basi su cui meglio si possono fondare. Ora gli occhi de' Napolitani si volgono al resto d'Italia, e aspettano ansiosamente. Le dimostrazioni di affettuosa fratellanza date loro da quasi tutte le provincie italiane hanno commosso tutti i cuori. Una esplicita adesione consoliderebbe la pace della penisola e la fortificherebbe contro ogni tentativo.

Di recenti fatti a Messina non si sa gran cosa, se non che il dì 6 la cittadella, ridotta agli estremi, ha capitolato e reso tutti i prigionieri di stato che v'erano chiusi. Il dì seguente arrivarono due pacchetti napolitani con rinforzi: ma non potendo entrare in porto, si effettuò lo sbarco sulla spiaggia opposta dominata dalla cittadella. Nel porto erano una fregata ed un vapore inglesi; una fregata a vapore francese, e due corvette svedesi, le quali quando i regii erano tuttavia padroni della fortezza, loro intimarono di astenersi dalle ostilità, dichiarando che essi aveano soltanto il diritto di difendersi se fossero assaliti dal popolo, non quello di attaccarlo.

(*Fogli italiani.*)

PARMA. — Qui circola per le mani di tutti e si declama da molti un componimento poetico intitolato *a Carlo Lodovico di Borbone, ora Carlo II.* Te ne riporto per saggio una strofa: « *Il cultor di Flora ha lode; — Sul Gianicolo del Lupo. — Più il Pastor non teme frode: — S'ode un Inno a piè del Monte...— Ma il Vesuvio si fa cupo.—E minaccia il suon nemico...—Lodovico! Lodovico!*

Il mantenimento delle truppe austriache, come se fossimo in piede di guerra, va a carico dello Stato. Esse costano 2900 fr. la settimana.

(*Corriere Livornese*)

Seguono alcuni particolari sulla Costituzione di Sicilia della quale abbiamo ieri discorso.

Articoli fondamentali della Costituzione di Sicilia del 1812, *sanzionati con Real Diploma del* 9 *febb.* 1813.

I. La religione dovrà essere unicamente, ad esclusione di qualunque altra, la cattolica apostolica romana, ed il Re sarà obbligato professare la medesima religione, e quante volte ne professerà un'altra, sarà *ipsofacto* decaduto dal trono.

Placet Regiae Maiestati.

II. Il potere legislativo risiederà privativamente nel solo parlamento. Le leggi avranno vigore quando saranno da S. M. sanzionate. Tutte le imposizioni di qualunque natura dovranno imporsi solamente dal parlamento ed anche avere la sovrana sanzione. La formola sarà *Veto* o *Placet:* dovendosi accettare, o rifiutare dal Re senza moderazione.

Placet Regiae Maiestati.

III. Il potere esecutivo risiederà nella persona del Re.

Placet Regiae Maiestati.

IV. Il potere giudiziario sarà distinto ed indipendente dal potere esecutivo e legislativo, e si eserciterà da un corpo di giudici e magistrati. Questi saranno giudicati, puniti e privati d'impiego per sentenza della Camera de' Pari, dopo l' istanza della Camera de' Comuni, come meglio rilevasi dalla costituzione d'Inghilterra; e più estesamente se ne parlerà nell'articolo Magistrature.

Placet Regiae Maiestati.

V. La persona del Re sarà sacra ed inviolabile.

Placet Regiae Maiestati.

VI. I ministri del Re ed impiegati saranno soggetti all'esame e sindicatura del parlamento, e saranno dal medesimo accusati, processati e condannati, qualora si troveranno colpevoli contro la costituzione, ed osservanza delle leggi, o per qualche grave colpa nell'esercizio della loro carica.

Placet Regiae Maiestati.

VII. Il parlamento sarà composto di due camere, una detta dei comuni, o sia de' rappresentanti delle popolazioni tanto demaniali, che baronali, con quelle condizioni e forme che stabilirà il parlamento ne' suoi posteriori dettagli su questo articolo. L'altra chiamata de' Pari, la quale sarà composta da tutti quegli ecclesiastici e loro successori, e da tutti que' baroni e loro successori e possessori delle attuali Parie, che attualmente hanno diritto di sedere e votare ne' due Bracci ecclesiastico e militare; e da altri, che in seguito potranno essere eletti da S. M, giusta quelle condizioni che il parlamento fisserà nell'articolo di dettaglio su questa materia. *Placet Regiae Maiestati.*

VIII. I baroni avranno come Pari testaticamente un voto solo, togliendosi la moltiplicità attualmente relativa al numero delle loro popolazioni. Il protonotaio del regno presenterà una nota degli attuali baroni ed ecclesiastici, e sarà questa inserta negli atti parlamentarii. *Placet Regiae Maiestati.*

IX. Sarà privativa del Re il convocare, prorogare e sciogliere il parlamento, secondo le forme ed istituzioni che si stabiliranno in appresso. S. M. però sarà tenuto di convocarlo in ogni anno.

Placet Regiae Maiestati.

X. Alcun Siciliano non potrà essere arrestato, esiliato, o in altro modo punito, o turbato nel possesso e godimento de' dritti e de'suoi beni, se non in forza delle leggi di un nuovo codice che sarà stabilito da questo parlamento, e per via di ordini e di sentenze de' magistrati ordinari, ed in quella forma e con quei provvedimenti di pubblica sicurezza, che diviserà in appresso il parlamento medesimo. I Pari goderanno della forma de' giudizi medesimi che godono in Inghilterra, come meglio si diviserà dettagliatamente in appresso. *Placet Regiae Maiestati.*

XI. Con quel medesimo disinteresse che il braccio militare ha sempre marcato nelle sue proposte, ha votato e conchiuso, ed il Parlamento ha stabilito che non vi saranno più feudi; e tutte le terre si possederanno in Sicilia come in allodii, conservando però nelle rispettive famiglie l'ordine di successione che attualmente si gode. Cesseranno ancora le giurisdizioni baronali; e quindi i baroni saranno esenti da tutti i pesi, a cui sinora sono stati soggetti per tali diritti feudali. Si aboliranno le investiture, rilevii, devoluzioni al fisco, ed ogni altro peso inerente ai feudi, conservando però ogni famiglia i titoli ed onorificenze.

Placet Regiae Maiestati.

XII. Aderisce il Braccio militare alle proposte de' Comuni, che ogni proposizione relativa ai sussidii debba nascere privativamente, e conchiudersi nella riferita camera de' Comuni, ed indi passarsi in quella dei Pari, ove solo si dovrà assentire o dissentire senza punto alterarsi. Ha poi stabilito, che tutte le proposte riguardanti gli articoli di legislazione, e di qualunque altra materia saranno promiscuamente avanzate dalle due Camere, restando all'altra il diritto di repulsa. *Placet Regiae Maiestati.*

Capitolo relativo alla successione del Trono del Regno di Sicilia, sanzionato con Real Diploma del 25 *maggio* 1813.

Art. 8. Se il Re di Sicilia riacquisterà il Regno di Napoli, o acquisterà qualunque altro regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito, o lasciare detto suo figlio in Sicilia con cedergli il regno, dichiarandosi da oggi innanzi il detto regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli, e da qualunque altro regno o provincia.

Placet per l'indipendenza; tutto il dippiù resta a stabilirsi dal Re e dal suo primogenito alla pace generale chi della loro famiglia debba regnarvi.

Ristampiamo le seguenti linee siccome novella prova de' sensi di fratellanza, e di concorde amore che animano la penisola tutta quanta.

AI GIORNALISTI ITALIANI.

Nell'occasione d'una Medaglia da offrirsi alla Città di Palermo.

Nel banchetto offerto dai fiorentini, e da altri italiani agli esuli delle due Sicilie, la sera del 3 corrente nel Casino Borghesi, fra l'entusiasmo e gli augurii, un evviva a *Palermo l'italica* destò il desiderio di eternare con una medaglia la leale protesta di quella città che ha saputo associare al valor greco e romano la pietà cristiana pei vinti, ed il rispetto ai diritti di tutti.

Il cittadino che espose il pensiero di una medaglia a *Palermo l'italica* aggiunse al patriottismo, la liberalità, offrendo la somma di *trenta zecchini* come prima adesione al proprio progetto. — L'intera assemblea lo sanzionò per acclamazione e colla più viva riconoscenza. Molte altre somme furono in un istante raccolte, ed aggiuntavi la proposizione di fare un appello a tutti gl'italiani, perchè tutti, senza eccezione di grado o di fortuna apportando una moneta d'oro, o di rame, possano concorrere al primo atto di associazione, al primo monumento d'italiana riconoscenza, che verrà innalzato fra noi palesemente, e coll' assentimento degli stessi nostri governi riformatori.

Il Comitato formato in Firenze per raccogliere le offerte, promoverle, e dirigere l'esecuzione della proposta medaglia, è composto dei sigg. Cavaliere Cap. Emanuele Basevi, Cap. La-Farina, Avv. Cap. Leopoldo Pini, Dottor Antonio Galletti. Avv. Federico Pescantini, Giuseppe Bardi, ed il primo atto si è di rivolgersi a tutti i giornalisti della Penisola, pregandoli a volere aprire nei loro rispettivi uffici questa nazionale sottoscrizione, annunciando fin d'ora, che le somme eccedenti le spese necessarie a quest'opera, saranno aggiunte alla sottoscrizione già aperta dalla *Patria*, dall'*Alba* e dalla *Rivista* per soccorrere le donne Siciliane orbate, in questi ultimi avvenimenti, dei loro naturali sostegni.

Possa la pubblica opinione unanime fra di noi a celebrare un fatto eroico, esserlo del pari a respingere all'uopo un'aggressione attentatoria alla interezza dell' unità nazionale, e resti intanto il plauso di tutta Italia diretto a Palermo, qual solenne promessa d'imitare all' uopo l'esempio magnanimo generosissimo.

Firenze 8 febbraio 1848.

Pel Comitato

L' avv. Federigo Pescantini Segretario

Giuseppe Bardi Cassiere.

INTERNO.

TORINO. — Si dà per certo che il Ministro degli Interni abbia vietato a tutti i suoi impiegati del proprio ministero, come degli altri, di pigliar parte alla festa nazionale intorno alla quale si sta deliberando dalla apposita commissione, sotto pena di destituzione immediata dal loro impiego.

Se la notizia è irrefragabile, non sappiamo trovare motivi e ragioni che possano, non diremo legittimare, ma scusare soltanto quest'ordine antinazionale.

— La Commissione nominata per la compilazione della legge sulla stampa, tenne ieri le sua prima adunanza. Pare che verrà adottata l'istituzione dei *giurati* per giudicare sulle contravvenzioni alla legge.

— Nel numero di ieri si è creduto di dover dire a fior di labbro qualche paroletta sul conto di Monsignor Arcivescovo, o meglio intorno alla sua circolare: paroletta dolce, a dir vero, che non avremmo pensato si dovesse così presto mutare. Ma veggano e parlino per noi i leggitori — Si voleva ristampare un libretto del Cav. Pico della Mirandola. Perchè quà e là vi si tratta di cose teologiche, si mandò alla revisione ecclesiastica. Per se stesso il povero libretto non avrebbe trovato un nemico in Monsignore, se non che nella prefazione si citava un brano del Gesuita moderno; e quì, qui appunto Monsignore trovò il lato debole, e lo assaltò coraggiosamente. Presa in mano la penna scrisse le seguenti parole:

Mentre si raccomanda il pensiero di far ristampare il libretto del Cardinale Pico della Mirandola sulle obbligazioni dei Parroci, e le fattevi variazioni ed aggiunte, si osserva, riguardo alla prefazione, che non si può permettere lo squarcio che comincia - *a darne una succinta e giusta idea* . . . . - sino al fine, perchè estratto dall'ivi citato funestissimo libro   , cagione del più grave danno alla religione ed ai governi; per cui il sottoscritto, lungi dal potere tollerare che una tal citazione serva al suo clero di eccitamento a leggerlo, vorrebbe invece che del medesimo non se ne sapesse nemmeno l'esistenza.

Bisogna però soggiungere a conforto del pubblico che la Commissione di Revisione non solo approvò il libro, ma anche tutta intiera la prefazione.

— Trovasi esposto in uno de' Caffè della capitale uno schizzo pittorico assai curioso, ed atto non poco a destare la pubblica ilarità (!!) — Un'aquila a due becchi (non sappiam de' due quale più espressivo) stassane ben ferma sur uno di quegli arnesi atti al comodo, ed al talento de' nostri papagalli. Pare che questa non s' avveda (sapreste in quali pensieri assorta?) del perdere che ella fa di continuo di alcune penne: Un militare (non se ne saprebbe discernere il grado) con attitudine d'uomo veramente pietoso e sollecito di tanta perdita, ne ha raccolte di terra qualcheduna che intenderebbe rappiccare alle sue ali; (e che ali!) Pare che voglia durar molto nella sua vana e faticosa impresa, mentre non è che saliva quella di cui si vale: umido ancora è il dito che esso ti mostra in atto di toccar la lingua fuor d' una

certa qual bocca, che non chiuderà facilmente sì presto per meraviglia almeno del suo stesso pazzo tentativo. Questo schizzo tien dietro ad alcuni altri ne' quali pur manifestavasi non poca perizia nell' arte, non disgiunta da quella intelligenza che scevera l'artefice dai volgari, e dai mediocri.

NIZZA MARITTIMA. — Il consiglio municipale nella sua adunanza del 12 ha votato l'erezione di un monumento a Carlo Alberto per consacrare l'êra novella da lui aperta a' suoi popoli colla costituzione. Nella stessa adunanza conferì per acclamazione il titolo di cittadino di Nizza al barone Boccard intendente generale della provincia.

(Echo des Alpes.)

Leggesi nel medesimo giornale questo invito che per la sua singolare significazione amiamo riprodurre:

I preti dell'unione ecclesiastica amici della costituzione si recano a dovere di invitare i loro cólleghi a dare, per motivi noti a tutti, prova della loro adesione portando attorno al cappello un nastro *azzurro* in vece del *nero*, come segno di affetto reciproco, nazionale e religioso. Viva Pio Nono! Viva Carlo Alberto!

Leggesi nel *Nouvelliste de Marseille*.

I montanari conosciuti sotto il nome di Valdesi, i quali abitano nelle montagne fra la Francia e il Piemonte, presentarono a Carlo Alberto una supplica allo scopo di ottenere la revoca degli editti che mantengono ancora a loro riguardo parecchie incapacità civili e politiche.

Si sa che i Valdesi, i quali presero il loro nome dall'eresiarca Pietro di Valdo, professano ancora al di d'oggi un culto simile a quello dei protestanti.

Perseguitati a più riprese nei rozzi tempi, risposero soventi alla persecuzione con delle crudeltà e dei supplizii: ma da lungo tempo la casa di Savoia colse tutte le occasioni di addolcire la loro sorte; e non vi rimaneva altro delle antiche leggi contro i settarii, che le seguenti disposizioni.

I Valdesi non potevano acquistare beni immobili fuori dei limiti delle loro valli.

Non potevano ottenere titoli accademici, nè per conseguenza gli impieghi pei quali s'esige il possesso di tali titoli.

Loro era vietato di esercitare fuori del loro territorio la professione di Notaio, di Medico, d'Architetto, Geometra, Misuratore ecc.

Non potevano abitare fuori del loro paese, il che se era tollerato per qualcheduno era una violazione della legge.

Non potevano praticare il loro culto fuori delle loro valli; era loro proibito di predicare, di tener assemblee, di aprir scuole pubbliche o private.

La deputazione dei Valdesi è stata ben ricevuta, e tutto annunzia che l'emancipazione politica di questa popolazione non si può fare aspettare.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Iermattino mancò ai vivi con vivo rincrescimento di quanti lo conobbero il Cav. D. Derolandis, uno dei più caldi promotori della istituzione del Ricovero di Mendicità, e de' più zelanti suoi amministratori. Come medico godeva ottima fama. In tempo del Cholera fu a studiare il morbo in Parigi, e dal governo fu quindi spedito a Genova, Cuneo, dovunque il medesimo imperversò. Scrisse parecchie riputate operette mediche e filosofiche.

Oggi alle ore 4 pomeridiane ha luogo la sepoltura, cui intervengono gli amministratori del Ricovero, molti membri del Gabinetto di lettura dell'associazione agraria, non che molti medici e chirurghi della capitale.

— Gli uffiziali del 13° reggimento di fanteria stanziato qui in Torino, mossi dal lodevole desiderio di far conoscere l'alta importanza in che tengono una delle nuove istituzioni concesse da S. M., e di tornare, per quanto possano, utili alla medesima, chiedettero al loro Colonnello di presentare una domanda per ottenere di adoperarsi ad ammaestrare la milizia comunale. Il Colonnello cortesemente consentiva, e prometteva di rassegnarla egli stesso al Generale. Consimile preghiera al loro Colonnello porgevano gli uffiziali del 14° reggimento; ma corre voce ch' egli abbia con grave rincrescimento de' generosi uffiziali ricusato di lasciar passare la loro domanda, e gli abbia anzi asciuttamente rimproverati.

Sui tumulti di Roma da noi accennati nel numero di ieri, riceviamo i seguenti particolari:

Le nuove di Napoli e di Sicilia hanno prodotto o lasciato anche nella popolazione romana un certo fermento che la lentezza e malafede del ministero va rendendo tuttodì più grave e sinistro. S'era saputo che il progetto sull'armamento del consultore conte Campello, già pubblicato costì, era stato negletto e respinto dai ministri. Anzichè dar evasione al regolamento della consulta, venne interdetto a tutti i giornali, fuor la gazzetta di Roma, di nominarla. La festa seguita a Roma senza tumulti, di cui già vi diedi contezza, venne con lettere susseguenti interdetta nelle Marche e nelle altre parti dello stato. Non s'ebbe rossore di proporre come organizzatore della milizia uno Svizzero il quale è legato col Sonderbund, e fu congedato e *pensionato* come *ladro*. Tuttociò veniva eccitando e accrescendo sempre più il mal umore, e indusse il popolo a credere che convenisse far giugnere la sua voce a Monte-Cavallo, come altre volte aveva fatto con frutto.

Ier l'altro dunque una commissione si recò al Quirinale per protestare contro la colpevole inerzia del ministero che rendeva vana ed inutile la consulta e gli altri provvedimenti di Pio. Il popolo in folla aspettava la risposta, e verso il tocco si recò al palazzo del senatore per esserne chiarito. Il senatore riferì che il S. Padre avea tenuto già prima un'adunanza per riorganizzare il ministero, secolarizzare qualche altra parte di esso, e provvedere all'armata, chiedendo buoni ufficiali al Piemonte.

Ma per quanto il tenore d'una tale risposta fosse tale da rassicurare chi l'ascoltava, l'attitudine della città parve di tal carattere, che il Senatore medesimo, coll'Aldobrandini, col Benedetti, e col consultore Pasolini pensò di ritornare dal S. Padre per insistere presso di lui sulla necessità di affrettare codeste misure. Il popolo si aduna un'altra volta in piazza del Popolo, inquieto e fremente, come già un tempo sul Monte sacro. A stento si riesce a frenarlo, finchè ritornino i deputati. Eccoli alfine arrivati: il Senatore parla, e le sue parole vengono riferite dal Masi al popolo spettatore. Nuove promesse di pronti provvedimenti; entro la settimana surrogate agli attuali ministri altre persone secolari e godenti la pubblica confidenza. Sollecito armamento, buone relazioni cogli altri principi riformati, ecc. ecc. Codeste parole, interpretate, come avviene, un po' più largamente che non suonavano, empiono il popolo di esultanza! *Viva Pio IX, viva il nuovo ministero secolare: giù i ministri inetti e retrogradi, viva la Costituzione, viva la vera lega italiana.* Con queste ed altre simili grida, la moltitudine precede e segue la carrozza del senatore, fino in sua casa: dovunque passa s'illumina la via, alcune carrozze prelatizie vengono costrette a svoltare, fra le quali quella del ministro dell' interno monsignor Amici. Accompagnato il senatore, il popolo, come segue a Roma, si disperde senza tumulto, cantando e gridando, lieto e speranzoso d'aver ottenuto ciò che voleva. Fra la moltitudine c'erano drappelli di civici, non pochi carabinieri, nè mancavano ecclesiastici amici alle nuove cose, e persone autorevoli d'ogni ceto.

Ieri, il principe di Teano fu invitato a recarsi dal Papa, e domandato se, a un caso, avrebbe accettato un portafoglio. Rispose che sì, non senza proporre le sue condizioni. La sera riunione de' ministri con altre persone notabili, fra le quali il principe di Teano medesimo, il senatore Corsini, il Duca di Rignano ecc. Il Corsini parlò con fermezza ed eloquenza mirabile: nè mai, si dice, il popolo romano fu meglio rappresentato. Così gli altri. Oggi si parla di una notificazione dello stesso Pio Nono nella quale egli dichiara che avea pensato già prima a codesta misura, e non esservi ragione a temere, avendo egli tre millioni di figli ne' suoi stati, e ducento millioni fuori che consentivano a lui, e avrebbero difesa la sua causa.

Ora la città è tranquilla: ma gli scritti clandestini non cessano di provocarla. Ieri e ier l'altro fu comperato un numero enorme di fulminanti e di palle. Non si può prevedere qual sarebbe per essere il tenore di un'altra riunione, se fosse per aver luogo. Speriamo che no, speriamo che la Toscana, il Piemonte e il Papa vedranno la necessità di affrettare certe misure per non lasciarsi cogliere alla sprovvista, e per secondare la corsa precipitata dei tempi.

Fra i nomi proclamati dalla moltitudine fu quello del generale Durando, e tutti concorrono nell'opinione che nessuno meglio di lui potrebbe essere l'organizzatore delle nostre milizie.

(*Carteggio*).

TOSCANA. — I giornali della Toscana ci danno notizie delle grandi feste fatte in Firenze, in Pisa, in Livorno, e altrove, per la nostra Costituzione. — Ne porgeremo domani più circostanziato ragguaglio, e con esso la generosa notificazione del Gonfaloniere Bettino Ricasoli, in cui invita tutti i cittadini ad intervenire al Duomo a ringraziare Dio del prospero evento, e dice, che lo *Statuto degli Stati Sardi è uno scudo e una spada, è salute d'Italia tutta, e dev'essere gioia, non solo fraterna, ma loro propria.*

MILANO — 14 *febbr.* — Da qualche ora gira sommessamente per la città una notizia che ad alcuni porta nuovi timori, ad altri nuove speranze: che a Mantova e in Valtellina sianvi stati tumulti sanguinosi. Questa insurrezione che si vien propagando di città in città, che già ha insanguinato le migliori e le più gagliarde, e gettato col sangue un germe di rivolta aperta, è per molti ottimo e desiderato indizio. In altri invece non fa che crescere la probabilità di uno sconvolgimento, di un saccheggio generale già, dicesi, promesso alle truppe: nè qui ed altrove c'è o ci sarà modo d'impedirlo.

Frattanto il governo s'insospettisce sempre più, e non dei Lombardi solamente. Mali umori serpeggiavano fra le truppe ungheresi: si sospettò a un tratto di congiure, ed alcuni uffiziali con parecchi bassi uffiziali furono mandati nella fortezza di Verona. Al conte di Betlem antico soldato austriaco, da un pezzo messo in riposo e domiciliato in Milano, fu fatta l'altra notte una perquisizione, e quantunque non gli si rinvenisse cosa alcuna che potesse compromelterlo, poco mancò non lo menassero prigione. Il signor di Bethlem è ungherese, ha parenti ed amici che laggiù fanno opposizione, e dato allo spendere si mostra un po' italiano e basta.

(*Carteggio*).

— La via S. Margherita fu occupata militarmente per tutelare la comparsa di madamigella Essler. I palchi, la prima sera del Faust erano tutti occupati da Tedeschi, tranne le signore Erba, Colli, Leonini, Provenda, e donna Amalia Tarasconi. — Alle due dopo mezzanotte in contrada del Marino, due uffiziali che escivano dalla casa di Fiquelmont urtarono alcuni individui, che risentitisi, com'era naturale, furono minacciati colla sciabola. A questa cerimonia i nostri risposero col bastone L'esito fu che ad uno degli ufficiali il nipote di Fiquelmont, ufficiale del reggimento Kaiser, venne rotta tanto quanto la testa e cavato un'occhio: dei nostri rimase ferito uno, e sgraziatamente preso.

— Domenica scorsa un commesso di Polizia andò da monsignor Oppizzoni a pregarlo di sospender l'ultima messa. Monsignore rispose, richiedendo del perchè. Udito che gl'era per *evitare il disordine*, disse scrollando il venerabile capo: *Non mandino soldati; e non nasceranno tumulti.*

— Oggi (Domenica 13) il corso di Pio IX fu brillantissimo. Infiniti erano i portatori de' cappelli alla Calabrese. La polizia visitò stanotte molti cappellai..

Appena sapremo ulteriori nuove sui casi veneti che come già abbiamo detto seguitano ad affliggere ed irritare i nostri fratelli, sarà nostra cura il rendertene informato.

(*Carteggio*)

PARIGI. — 11 *febbraio*. — Il piglio cavalleresco di due giornali ministeriali il *Débats*, ed il *Conservateur* pare voglia sottintendere che le costituzioni di Sicilia e di Piemonte sono opera di Francia: a sentirlo si direbbe quasi che fu Guizot che le favorì e consigliò.

— La camera de' deputati va divenendo ogni dì più un' arena di calda e fervente polemica La stessa agitazione, lo stesso fermento veggiamo dominare la seduta del giorno 11. Le famose parole *cieche ed ostili passioni* applicate ai deputati che hanno pigliato parte a' banchetti furono votate. Desmousseaux de Givré proponeva di abolirle: ma la sua proposizione veniva rigettata da una maggioranza di 43 voci. La dibattuta frase posta a' voti fu ripulsa da una maggioranza ancora più notevole, perchè la più gran parte degli oppositori ricusò di votare.

I deputati s'occuparono assai, fuori della camera, del paragrafo dell' indirizzo relativo alle *passioni cieche* e *nemiche*. Si trattò un momento, pei membri dell'opposizione, di dimettersi in massa. Poi smessero quel disegno, e, secondo il giornale della *Somme*, avrebbero determinato quanto segue: gli uomini del centro sinistro proponevano, tosto dopo il voto dell' indirizzo, di stabilire il giorno in cui avrà luogo il banchetto del 12 circondario In quel giorno tutti i membri dell'opposizione si riunirebbero presso M. Odilon-Barrot, d'onde si recherebbero poscia, attraversando tutto Parigi, al luogo del banchetto Arrestati, per istrada, dalla forza armata e dalla polizia, dichiarerebbero non riconoscere legittimo l'arbitrio ministeriale, e non cedere che alla violenza, pur facendo constare della loro resistenza, come se fossesi tradotta in fatti materiali. Il ministero troverebbesi allora in necessità di citare innanzi la polizia correzionale, i signori Barot, Dupori de l'Eure, Arago, tutta l' opposizione in somma.

I deputati, dopo avere così chiarito il loro diritto, e riclamata la libertà loro d'azione, tornerebbero alla Camera, e deporrebbero un atto d'accusa contro il ministero.

(*Démocratie pacifique*)

Il banchetto or accennato si dice avrà luogo il 21 corrente. S'accerta che il ministero faccia disegno d'apporre i suggelli alla porta d'entrata del luogo a ciò destinato, onde così tradurre innanzi i tribunali chi li romperebbe.

(*Gazzette de France.*)

INGHILTERRA — La salute di Sua Grazia l'arcivescovo di Canterbury andò in questo inverno declinando; ed il giorno undici fu l'ultimo della sua vita. Lo *Standard* deplora questa morte, siccome una delle più gravi perdite della Chiesa d'Inghilterra.

— La Camera dei Lordi si occupò il 10 di interessi generali e specialmente rivolse la discussione verso le strade ferrate da Stalifax a Quebec. Lord Lansdowne richiamò di nuovo l'attenzione sopra il bill intorno alle relazioni con Roma. — Nello stesso giorno la Camera de' Comuni trattò parecchi importanti soggetti. Vi si fe' parole della Svizzera da Sir Verney, e gli venne risposto da Palmerston. Lord Morpeth presentò una legge sulla pubblica sanità, che fu assai bene accolta. M.r Cardwel parlò del commercio Chinese collo scopo di ridurre la tassa sul thè. Il cancelliere approvò in massima la riduzione, ma bramò protratta la discussione. Le Camere nel giorno di venerdì stavano discutendo le strade ferrate, e la legge sull'emancipazione ebrea, quando partiva il corriere.

MADRID. — L'*Eraldo* annunzia che il gener. Espartero è partito il 5 a tre ore pomeridiane alla volta di Logrono. Va accompagnato da due suoi aiutanti di campo Murrieto, e Garrea. — I giornali spagnuoli non offrono alcuno interesse del momento.

STATI UNITI — Il generale Scott ha incominciato ad eseguire il progetto del presidente Polk per occupare l'intiero Messico. In un proclama egli ha annunziato ai Messicani che l'esercito Americano si sarebbe sparso per tutta la Contrada, ed ordina l'abolizione del lotto, proibisce l'esportazione delle verghe d'oro e d'argento, comanda che le contribuzioni pagate fin qui al governo federale, lo siano d'ora in avanti alla cassa militare degli Americani. Dalla parte dei Messicani il presidente Anega non era ancor riuscito a radunare il congresso, nè prendere provvedimento alcuno sia per continuare la guerra, sia per cessare le ostilità.

Frattanto nel congresso degli Stati Uniti non ha ancor fine la lotta fra i partigiani della guerra e quelli della pace. Il generale Schields e il comodoro Stockton hanno annunziato che se il congresso rinuncia al Messico, non vi rinuncieranno già essi: ne intraprenderanno la conquista a conto proprio con un esercito di volontari. Primo esempio di conquista in accomandita.

(*Costitutionnel*).

MESSICO. — Confuse e contradicentisi sono le ultime notizie venute dal Messico. Correa voce da un lato in Messico, che i commissari del governo avessero avuta una conferenza con M.r Trist onde regolare le basi di un accomodamento; d'altra parte si annunziava che nella provincia di S. Luigi si stesse organizzando un *pronunziamento*, che avrebbe per iscopo lo stabilimento d'una convenzione, la continuazione della guerra, e la reintegrazione di S. Anna nel comando generale delle truppe.

Siamo richiesti di inserire questo brano di un verbale dell'adunanza del Comizio Agrario di Asti, il quale si riferisce ad una notizia data nel num. 8 del nostro giornale. — « L'Avv. Pia propone di ricorrere per mezzo della Direzione al sapientissimo e » forte governo, affinchè a tempi opportuni usi di tutti i mezzi » che sono in suo potere per far allontanare la barriera cotanto » grave ai nostri vini, al Piemonte e alla Lombardia . . . . Molti « sono d'avviso che si debba sospendere tale proposizione . . . » *Justa:* la sua proposizione è di ricorrere ad un governo sapiente » perchè sappia fare trattati opportuni, e far rispettare quelli esi» stenti, giacchè la Lombardia in forza dei medesimi ha diritto » ad istituzioni liberali, le quali ove esistessero, gioverebbero assai » ad una lega doganale, ed a far scomparire ogni barriera; ed » ogni nazione dev'essere garante per l'esecuzione dei pubblici » trattati . . . . Queste ragioni vengono dal Comizio approvate. Ma » posta a squittinio la proposizione, il Comizio delibera di non » vi dare seguito per adesso. » —

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.